

Marzocchi: «In Borsa per crescere»

I piani dell'azienda che produce pompe dopo lo sbarco a Piazza Affari

DA BOLOGNA al mondo. La Marzocchi Pompe – leader nella progettazione, produzione e commercializzazione di pompe e motori a ingranaggi esterni – produce nei suoi stabilimenti di Casalecchio e Zola Predosa autentici concentrati di tecnologia che finiscono in oltre 50 Paesi. Prodotti che trovano applicazione in vari mercati di sbocco, da quello industriale (macchine tessili, utensili, per iniezione plastica, settore medico, impianti per energia eolica e solare) al mobile (macchine movimentazione terra, agricole, carrelli elevatori), fino all'automotive (trasmissioni, servosterzi, regolatori d'assetto, sospensioni). La proprietà e il controllo dell'azienda sono in mano alla famiglia Marzocchi che è presente con Paolo (figlio di Guglielmo, uno dei due fratelli fondatori) nel ruolo di presidente operativo e col figlio Carlo (membro del cda e dell'area tecnica). Al vertice della Marzocchi Pompe, realtà da oltre 42 milioni di euro di fatturato e con 250 dipendenti, c'è il ceo Gabriele Bonfiglioli, che ha contribuito, insieme alla società e agli advisor, a far sbarcare la società sul mercato Aim di Borsa Italiana in luglio.



BOLOGNA
Da sinistra, Carlo Marzocchi (membro del cda e dell'area tecnica), Gabriele Bonfiglioli (ad) e Paolo Marzocchi (presidente). L'impresa ha due stabilimenti nel Bolognese e filiali commerciali all'estero

Giuseppe Catapano

■ BOLOGNA

GABRIELE Bonfiglioli, Ceo di Marzocchi Pompe, come fa un'azienda con una storia familiare a imporsi nel mondo?

«Siamo reduci da un triennio di notevole crescita, con un fatturato che è passato dai 30 milioni di euro del 2016 ai 42 dell'anno scorso. Lo sbarco in Borsa, che è stato voluto anche per ottenere risorse da reinvestire, è stato importante. Tali risorse saranno destinate all'investimento in mezzi produttivi. La Marzocchi Pompe sa stare al passo con la tecnologia che si evolve velocemente in particolare nella meccanica, questo è il segreto. E siamo una realtà completamente made in Italy».

Made in Emilia...

«A Casalecchio c'è il nostro stabilimento storico, a Zola Predosa c'è un altro sito ristrutturato di recente. Siamo presenti anche negli Stati Uniti, a Chicago, e in Cina, a

Shanghai: si tratta di filiali commerciali, in Emilia ci sono il cuore e la testa».

È la capacità di fare innovazione a spingere la vostra crescita?

«Investiamo il 4% dei ricavi in ricerca e sviluppo, qualche anno fa è stata lanciata una famiglia di pompe innovative, che si chiama Elika, coperta da due brevetti: è il frutto di una collaborazione con l'Università di Bologna, a conferma del legame col territorio».

Come si vince la concorrenza in un mercato globale?

«Facendo innovazione, per consolidare la presenza nella fascia alta del mercato, e mantenendo elevata la qualità dei prodotti».

L'approdo in Borsa ha costituito la scelta giusta?

«Siamo soddisfatti. Ringraziamo gli istituti di credito che ci hanno dato fiducia nel tempo, ma volevamo trovare un'altra maniera per accelerare la nostra crescita.

Esportiamo in oltre 50 Paesi, la quotazione porta prestigio. Oltre all'aspetto finanziario, c'è una questione di visibilità: per qualcuno nel mondo la Marzocchi Pompe è una piccola realtà lontana, la Borsa contribuisce a migliorare la percezione dell'azienda».

È il made in Emilia è davvero una carta vincente nella meccanica?

«Assolutamente, soprattutto in una caratteristica che ci distingue come la personalizzazione del prodotto».

Su quali mercati puntate?



«Le risorse che arriveranno saranno investite in mezzi produttivi»

«L'Italia pesa per il 22%, ma in realtà anche il mercato domestico ha prospettive internazionali perché buona parte delle applicazioni costruite dai nostri clienti, utilizzando le pompe Marzocchi, viene esportata. L'Europa vale il 23%, con la Germania al vertice. Il 36% del business è rivolto agli Stati Uniti, il 18% all'Asia, soprattutto Cina e Corea del Sud».

È proprio in Asia che prevedete lo sviluppo maggiore?

«Dalla Cina, in particolare, molti importano. Noi invece esportiamo e chi opera in un contesto globale non può prescindere da quel Paese».

Lavorate ancora con la Formula Uno?

«Lo abbiamo fatto per tanti anni a fasi alterne, realizzando pompe carburante. Nella Formula Uno è determinante il regolamento, dal quale si comprende quali prodotti si possono utilizzare. È un nostro fiore all'occhiello».